
IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sintesi del Rapporto 1999

1. I cambiamenti nello scenario internazionale.

Al termine dell'anno 1998 l'economia mondiale viveva uno stato di crisi e di incertezza. Un anno dopo, a fine 1999, le inquietudini nate dalla peggiore crisi finanziaria degli ultimi cinquant'anni si sono dissipate in buona parte. L'Asia mostra evidenti segni di ripresa. In Russia non vi è crescita ma le conseguenze che si temevano non si sono prodotte. L'Europa ha ritrovato il suo dinamismo. Gli Stati Uniti si preparano a festeggiare il nono anno di crescita ininterrotta.

E' anche vero che, se l'eclisse dell'economia mondiale è finita, non sono poche e irrilevanti le ombre che persistono. L'incalzante processo di globalizzazione dei mercati è accompagnato da una crescita delle ineguaglianze tra i paesi e all'interno di ogni paese. Persiste l'isolamento dell'Africa. Il malessere dell'America Latina si è accentuato. La disoccupazione continua ad essere il più grave problema dell'Europa. L'eccezionale impennata dei prezzi del petrolio ha ravvivato i timori di spinte inflazionistiche, ma allo stesso tempo la ininterrotta caduta dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari sta creando gravi problemi specie ai paesi produttori in via di sviluppo. Infine, torna la minaccia di un nuovo braccio di ferro tra Europa e Stati Uniti sul tema degli scambi dei prodotti agricoli ed alimentari, e il fallimento della conferenza di Seattle mette in luce l'inadeguatezza della struttura di taluni organismi internazionali come strumento di controllo della progressiva liberalizzazione del commercio internazionale e l'importanza nodale dell'agricoltura per una globalizzazione equilibrata dell'economia.

1.1. Buona performance dell'economia mondiale

Nell'anno che si è appena concluso l'economia mondiale ha preso in contropiede non pochi analisti. Con la sua inaspettata rapida crescita essa ha fugato i timori, che erano stati avanzati da più parti, di una recessione mondiale e soprattutto ha colpito per la sua capacità di resistere alla successione di shock finanziari che ha dovuto sopportare a partire dalla crisi thailandese del luglio 1997. Sia il FMI in occasione dell'assemblea annuale dello scorso settembre che l'OCSE nel numero di dicembre di *Perspectives économiques* hanno stimato pari al 3% il tasso di crescita dell'economia mondiale per l'anno 1999, aumentando in tal modo di circa un punto percentuale le stime della primavera precedente.

1.2. Un'ulteriore riduzione dei prezzi e dei redditi agricoli

E' continuata nel 1999, anche se in misura meno drastica rispetto all'anno precedente, la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari.

La situazione dell'offerta e della domanda mondiale delle principali materie alimentari non è mutata in misura degna di nota lo scorso anno. In genere questi prodotti hanno registrato aumenti di produzione rispetto all'anno precedente o comunque produzioni superiori alle medie degli ultimi anni. Dei tredici prodotti agricoli di interesse alimentare che più direttamente interessano l'agricoltura europea, uno solo, la carne bovina, ha potuto beneficiare nel 1999 di un aumento delle proprie quotazioni sul mercato internazionale. Tutti gli altri hanno invece dovuto subire riduzioni spesso assai consistenti dei propri prezzi. La progressiva svalutazione dell'Euro rispetto al dollaro, rallenta ed in molti casi nasconde la discesa dei prezzi delle

materie prime alimentari.

1.3. L'agricoltura nodo centrale della globalizzazione dell'economia

L'andamento dell'economia mondiale e dei prezzi delle materie prime alimentari sin qui considerati riconfermano ciò che circa mezzo secolo di crescita degli scambi internazionali ha dimostrato e che l'economia ha sempre insegnato: che lo sviluppo del commercio tra le nazioni promuove la prosperità e che promuovendo la prosperità e il commercio favorisce la pace. Ma lo stesso andamento conferma che la mondializzazione dei mercati accentua un distacco tra i ricchi ed i poveri che è non solo riprovevole sul piano etico ma anche dirompente su quello politico.

La caduta dei prezzi delle materie prime alimentari ha colpito duramente non solo i paesi in via di sviluppo, ma l'agricoltura delle stesse economie industrializzate. Il progressivo allargamento del mercato di questi prodotti, giunto ormai ad assumere per un numero crescente di essi una dimensione mondiale, ha accresciuto enormemente la volatilità dei prezzi e conseguentemente l'incertezza ed ha così introdotto un'ulteriore dose di rischio in un settore che per sua natura già costituisce una attività altamente rischiosa.

A ciò si aggiunga la crescente inquietudine del consumatore per i rischi che possono derivare alla propria salute sia dalla presenza negli alimenti di residui di prodotti antiparassitari, di farmaci ad uso veterinario, di sostanze anabolizzanti, sia dall'impiego di additivi alimentari e di organismi geneticamente modificati, sia infine dalla non corretta conservazione degli alimenti. E ciò accade nonostante che gran parte della produzione agricola e dell'industria alimentare si sia dotata di sistemi di controllo sanitario, che nuove strutture siano state create per

garantire la sicurezza alimentare e che mai come oggi il consumatore disponga di strumenti per trasportare e conservare gli alimenti con le migliori garanzie di igiene.

Infine, nel corso del 1999 è andata assumendo un crescente rilievo una terza determinante del conflitto commerciale in atto tra le due sponde dell'Atlantico: il diverso atteggiamento nei confronti dell'impiego di organismi geneticamente modificati (OGM) nell'alimentazione. Per Washington le modifiche genetiche introdotte con l'impiego delle nuove biotecnologie non comportano dei cambiamenti fondamentali nella natura dei prodotti dell'agricoltura. Alla base della posizione europea è in primo luogo l'idea che gli OGM sono il risultato di una tecnologia nuova che giustifica l'applicazione del "principio di precauzione".

2. I cambiamenti nello scenario comunitario e nazionale

2.1. Lo scenario comunitario

Lo scenario comunitario nel corso del 1999 è stato dominato dalla definizione e dalla successiva pubblicazione dei regolamenti attuativi delle indicazioni programmatiche contenute in Agenda 2000. La maggioranza dei regolamenti sono stati redatti entro luglio 1999 e conseguentemente molti altri regolamenti già consolidati sono stati abrogati con variazioni consistenti nelle principali politiche dell'UE (agricola, strutturale, regionale e di sviluppo rurale).

L'euro, la moneta adottata dall'UE dal primo gennaio del 1999, non ha attraversato un periodo particolarmente felice ed a distanza di un anno ha fatto registrare una valutazione negativa rispetto al dollaro.

Lo scandalo alimentare della diossina nella carne avicola prodotta in Belgio nel giugno 1999, ha fatto riemergere prepotentemente il problema della sicurezza alimentare. A tale riguardo l'UE ha pubblicato nel gennaio 2000 un Libro bianco che detta le nuove regole sulla sicurezza alimentare, con oltre 80 misure da adottare entro il 2002.

2.1.1. Gli sviluppi di Agenda 2000

Il proseguimento della discussione e gli accordi raggiunti sul documento Agenda 2000, hanno portato alla definizione di nuovi indirizzi di politica agricola rivolti al raggiungimento di

"un'agricoltura competitiva e multifunzionale", modificando sostanzialmente il ruolo dell'agricoltura nella società europea. Le nuove indicazioni di politica agricola sono state in parte tradotte nei regolamenti attuativi che, sono stati approvati tra maggio e luglio del 1999.

2.1.2. La posizione nei negoziati agricoli del Millennium Round

L'Unione europea intende essenzialmente concentrare i suoi sforzi su alcuni obiettivi principali. Si tratta, in primo luogo, di mantenere al di fuori degli impegni di riduzione del sostegno le misure classificate nella cosiddetta "scatola verde" (misure agroambientali, politiche di sviluppo rurale, ecc.) e soprattutto quelle classificate nella "scatola blu" (come gli aiuti diretti concessi nel quadro della riforma della PAC), che sono indubbiamente quelle più a rischio, tenuto conto delle prese di posizione già assunte a questo riguardo dai paesi del cosiddetto "Gruppo di Cairns" di cui ne fanno parte paesi come l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda, l'Argentina, il Brasile e alcuni paesi del Sud-Est asiatico.

Anche se questa battaglia può considerarsi tutt'altro che vinta in partenza, l'Unione europea ha proseguito, grazie alle decisioni assunte nel quadro dell'Agenda 2000, nella riduzione dei prezzi di sostegno (riduzione peraltro solo parzialmente compensata da un aumento degli aiuti ai produttori) ed è stato rafforzato, almeno per i seminativi, il "disaccoppiamento" degli aiuti; inoltre, i pagamenti diretti sono stati subordinati al rispetto di tutta una serie di obblighi in materia ambientale.

2.1.3. Le quote latte

Sebbene la situazione italiana in merito alle quote latte sia ancora ben lontana dalla normalizzazione, altri passi in questa direzione sono stati compiuti. In particolare con l'attuazione del D.L. 43 del marzo 1999, convertito nella L. 118, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario sono state effettuate le compensazioni definitive per le campagne 95/96 e 96/97 ed inviate le comunicazioni individuali inerenti alle produzioni 1997/98 e 1998/99, nonché ai quantitativi di riferimento per le medesime campagne e per la 1999/2000. Queste comunicazioni non hanno ancora carattere definitivo in quanto sono in corso di verifica, da parte dei Servizi

Provinciali Agricoltura, le anomalie segnalate dall'AIMA e le istanze presentate dai produttori. Resta inoltre parzialmente irrisolto il nodo del versamento dei prelievi supplementari dovuti per i periodi 95/96 e 96/97, con multe che interessano 13.591 produttori italiani nel 95/96 e 17.023 nel 96/97, per un totale di circa 650 miliardi di lire.

A livello regionale sono coinvolte 2.867 aziende per il 1995/96 e 2.686 per il 1996/97 per un importo dei prelievi pari rispettivamente a 33 miliardi e 789 milioni e 65 miliardi e 540 milioni. I versamenti di detti prelievi non sono stati ancora corrisposti a seguito delle sentenze di sospensiva concesse dai diversi Tribunali Amministrativi Regionali.

2.2. Lo scenario nazionale

La produzione agricola italiana nel 1999 ha subito una riduzione in valore, mentre in termini quantitativi è aumentata di circa l'1,5%. Permangono le difficoltà relative alla tendenziale riduzione dei prezzi, già in atto lo scorso anno. La contrazione dei prezzi, rispetto al 1998, è stimabile intorno al 3% per i cereali, mentre per i semi oleosi si è verificata una forte riduzione sia delle superfici investite, sia dei prezzi. Buono invece l'andamento produttivo della barbabietola da zucchero per l'aumento delle rese. Fra le coltivazioni arboree la produzione di olio d'oliva ha superato le 500 mila tonnellate, ma la riduzione del prezzo è stata ampia anche per gli oli extravergini in seguito anche alle massicce importazioni di olio d'oliva di dubbia provenienza. Anche le quotazioni del vino sono state progressivamente in calo fino a raggiungere il 10%. Una crisi molto accentuata ha riguardato il mercato ortofrutticolo, con cali dei prezzi fino al 40-50%.

Il prezzo del latte ha subito forti ribassi e negli ultimi due anni hanno chiuso 7.000 allevamenti da bovini da latte. Nei prossimi anni con l'approvazione del disegno di legge per la "regionalizzazione" del regime delle quote latte, nella campagna del 2000-2001 si potrà produrre un quantitativo superiore di latte. Infatti oltre le 384 mila tonnellate si potranno produrre 216.000 tonnellate, per le quote aggiuntive assegnate all'Italia dall'UE. Naturalmente sono numerose le polemiche sulla modalità di spartizione delle nuove quote tra le regioni più o meno vocate alla produzione di

vocate alla produzione di latte.

Un aspetto di rilievo nella valutazione dell'evoluzione recente dell'agricoltura italiana riguarda l'influenza avuta dalla riforma della PAC relativamente ai seminativi (colture Cop), per gli anni dal 1992 al 1999. I dati fondamentali da tenere presente riguardano il fatto che le colture Cop in Italia rappresentano l'8,6% della produzione vendibile e il 39% della SAU, ma hanno assorbito il 32% dei pagamenti diretti agli agricoltori. Una valutazione complessiva mostra come tra il biennio 1991/92 e quello 1996/97 il settore dei seminativi in Italia ha perso 983 miliardi in termini di produzione vendibile, ma questa perdita è stata ampiamente ricompensata dai pagamenti diretti che hanno superato un importo complessivo di oltre 3.864 miliardi di lire, sempre nello stesso periodo.

2.2.1. I finanziamenti all'agricoltura

La legge finanziaria 2000 ha stanziato per l'agricoltura 4.491 miliardi di lire, contro i 3.590 miliardi dello scorso anno. Inoltre, è stata anche approvata la legge pluriennale di spesa per il quadriennio 1999-2002 che stabilisce per l'agricoltura poco meno di 3 mila miliardi e risorse per il decreto tagliacosti. Con la finanziaria è stata approvata la delega sulla legge per l'orientamento e la modernizzazione dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura.

Le risorse finanziarie stanziate con la finanziaria 2000 verranno utilizzate, principalmente, per sanare e risolvere la situazione debitoria del settore e per porre le basi per una innovazione e uno slancio competitivo delle imprese. In particolare 507 miliardi per il 2000 e 275 per il 2001 saranno utilizzati per pagare il debito che lo Stato ha accumulato nei confronti dei Consorzi agrari dal dopoguerra agli anni settanta. Oltre 200 miliardi invece serviranno per risolvere la questione debitoria accumulata dai soci delle cooperative messe in liquidazione. Ed infine altri 1.500 miliardi serviranno, nei prossimi due anni, per risolvere definitivamente la questione tra Ministero del Tesoro e AIMA sulle vecchie multe delle quote latte.

2.2.2. Il rapporto Stato-Regioni

Il bilancio per il 1999 del rapporto Stato-Regioni in materia di agricoltura è quindi caratterizzato da due aspetti contrastanti: da un lato sono state introdotte alcune importanti innovazio-

Tab. 2.7 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 1999-2000 in Italia (dati in miliardi di lire)

Provvedimenti	Dotazioni 1999	Richieste 2000	Richieste 2001	Richieste 2002
Tabella A (Accantonamenti di parte corrente per leggi da approvare nel corso dell'anno)				
Regolazione debitoria	-	1.357	1.125	
Altro	-			
Totale	1.353	1.382	1.195,8	10,75
Tabella B (Accantonamento in conto capitale per leggi da approvare nel corso dell'anno)				
Regolazione debitoria	-	438		
Totale	834	1.482,8	1.061,8	882,8
Tabella C (Leggi la cui dotazione annua è stabilita dalla legge finanziaria)				
Decreto legislativo 165/99 (AGEA)	-	360	360	360
Decreto legge 684/81 (Aiuti per lo zucchero)	-	100	75	-
Legge 267/91 (Pesca)	-	26,957	26,957	26,957
Legge 549/95 (Istituto nazionale per la nutrizione e altri enti)	-	11	11	11
Totale	1.099	497,957	472,957	397,957
Tabella D (Rifinanziamento annuale di leggi di investimento)				
Legge 817/71 Cassa formazione prop. Contadina	-	20	20	20
Legge 87/89 Subsistenza Ravenna	-	10	12	12
Legge 752/88 Rifinanziamento opere irrigue	-	5	10	10
Legge 144/99 Fondo sviluppo agricoltura	-	100	100	100
Legge 185/92 Fondo di solidarietà nazionale	-	0	0	200
Legge 97/94 Fondo per la montagna	-	100	100	100
Legge 42/398 Informazione e ricerca agricola	-	10	10	10
Legge 267/91 pesca Il piano triennale	-			61
Totale	95	245	252	513
Tabella F (Stanziamiento per leggi pluriennali di spesa)				
Legge 67/8 Subsistenza Ravenna	-	10	10	10
Legge 817/71 Cassa formazione prop. Contadina (a)	-	20	20	20
Fondo solidarietà nazionale (consorzi di difesa) (a)	-	200	200	200
Fondo solidarietà nazionale (Regioni)	-	280	280	280
Intesa di programma	-	34	84,105	26,901
Legge 42/398 Informazione e ricerca agricola (a)	-	10	10	10
Legge 144/99 Fondo sviluppo agricoltura (a)	-	100	100	100
Decreto legge 87/98 Rimodulazione stanziamenti	-	131	171	
Legge 87/98 Rimodulazione stanziamenti	-	99,426	82,408	
Totale	210	884	837	647
Totale generale	3.590	4.492,37	3.849,51	2.551,41

(a) Gli importi sono già presenti in tabella C.

Fonte: Elaborazioni MIPAF

ni, sul piano legislativo e regolamentare, destinate a produrre importanti risultati nei prossimi anni; dall'altro è mancata la capacità di trovare nuove e più stabili forme di rapporto tra i livelli interessati, che possano consentire una effettiva valorizzazione di tutte le risorse disponibili.

È però evidente che, almeno nella seconda parte dell'anno di riferimento, i punti positivi, legati alla ripresa dell'attuazione della "Bassanini" ed ai tentativi di definire un nuovo quadro programmatico per il settore, hanno prevalso su quelli negativi.

3. I fatti salienti dell'annata agraria 1999 in Emilia-Romagna

Lo scenario regionale nel 1999 è caratterizzato da un'annata agraria non certamente favorevole, che vede la riduzione consistente del valore della produzione, ma allo stesso tempo si assiste, per il secondo anno consecutivo, ad un consolidamento dell'occupazione agricola. Anche l'andamento degli scambi con l'estero mantiene un andamento positivo, con una riduzione del deficit della bilancia commerciale regionale. Mentre continua la crescita dell'industria alimentare. Nel corso dell'anno inoltre nume-

Tab. 8.3 – Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (milioni di lire)

Descrizione	1996	1997	1998
Emilia-Romagna			
- Ricavi	7.470.771	7.813.238	8.088.021
- Costi intermedi	2.628.114	2.455.519	2.700.743
- Valore aggiunto	4.842.657	5.357.720	5.387.278

Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

rosi ed importanti sono stati i provvedimenti e le azioni regionali a favore dell'agricoltura.

3.1. L'andamento produttivo

La produzione lorda vendibile della regione, nel 1999, si è attestata attorno ad un valore di 6.600 miliardi rispetto agli oltre 7.200 del 1998 (-9,2%). Nel corso degli anni novanta è la prima volta che nella regione si scende sotto il tetto dei 7.000 miliardi. La forte riduzione del valore della produzione è avvenuta per la drastica diminuzione dei prezzi in alcuni dei principali comparti, nonostante un aumento delle quantità prodotte.

La riduzione del valore della produzione è stato solo in parte attenuato da una riduzione consistente dei costi di produzione, soprattutto con riferimento all'impiego di mezzi tecnici (mangimi -9,4%, e concimi -11,6%). La riduzione dei costi e l'impiego dei mezzi tecnici, già in atto da alcuni anni, determina una maggiore tenuta del valore aggiunto dell'agricoltura regionale.

Se il 1988 era stato un anno pesante per i comparti zootecnici emiliano-romagnoli, il 1999 si è concluso con un quadro a tinte ancora più fosche: la gravissima situazione dei derivati del latte si è ulteriormente accentuata (tra l'altro, con un peggioramento del quadro organizzativo, almeno a livello nazionale) ed una nuova, pesantissima crisi ha investito il comparto avicolo, stretto tra scandalo diossina ed influenza aviaria, senza che, per un effetto di sostituzione, ne sia venuto un giovamento all'allevamento bovino da carne e suinicolo. La PLV degli allevamenti regionali sarebbe così regredita del 10% circa.

Nel giudizio sulla campagna 1999 delle produzioni vegetali, pur tenendo conto della specificità delle diverse colture, occorre separare nettamente gli aspetti della produzione da quelli di mercato. Relativamente ai primi, l'annata agraria trascorsa può essere definita "normale", sia come quantità fisica di produzione, sia per l'assenza di particolari avversità. Gli andamenti

di mercato invece hanno fatto registrare di frequente prezzi insoddisfacenti per il produttore. In particolare fra gli ortofrutticoli, la frutta estiva, a fronte di aumenti produttivi quasi generalizzati, ha registrato un vero e proprio crollo dei prezzi alla produzione, di oltre il 50%. Anche per le produzioni vitivinicole si è registrato un incremento della produzione sia quantitativo, che qualitativo, non adeguatamente apprezzato dal mercato.

Per i cereali si osservano produzioni e rese in calo, ad esclusione del mais accompagnate da una qualità non omogenea dei raccolti. Si può parlare di crisi anche per le colture oleaginose, fortemente influenzate dalle politiche comunitarie attuali e future. Per quanto concerne il settore bieticolo, dopo tre anni di produzioni superiori alla quota nazionale, si sono avvertite le prime difficoltà per lo smaltimento dello zucchero sul mercato. Positivo invece è il giudizio sulle colture biologiche che stanno riscuotendo un certo interesse sia da parte dei produttori che della distribuzione.

3.2. La redditività delle aziende agricole

La serie di indicatori economici e strutturali relativi alle aziende caratterizzate da una dimensione economica superiore alle 8 UDE evidenziano come i ricavi medi per azienda nel 1998 siano stati pari a 156,5 milioni di lire, con un incremento di oltre il 6% rispetto al 1997. L'incremento complessivo è frutto tuttavia di una serie di andamenti fra loro contrastanti. Le coltivazioni arboree, dopo annate caratterizzate da risultati negativi, hanno fatto registrare nel 1998 un forte recupero di produttività. I ricavi delle produzioni frutticole sono aumentati infatti di oltre il 40% rispetto all'annata precedente. Le colture erbacee hanno invece fatto registrare un incremento dei ricavi dell'ordine dell'1,7%. Di segno fortemente negativo i risultati degli allevamenti bovini (-14,3%). Il comparto ha scontato le difficoltà nel mercato sia delle carni, sia, soprattutto, del latte per la produzione del Parmigiano-Reggiano.

Il Parmigiano-Reggiano.

I costi intermedi hanno mostrato un aumento di quasi il 13% rispetto all'annata precedente. Il loro ammontare si attesta sui 52,2 milioni di lire per azienda, valore ancora superiore del 5% rispetto a quello misurato nel 1996. Il valore aggiunto, al netto degli ammortamenti, è ammontato a circa 90 milioni di lire per azienda. Rispetto al 1997 l'incremento è stato dell'ordine del 3,3%.

I primi risultati ancora provvisori per il 1999, relativi alle sole provincie di Parma e Bologna, presentano un'annata insoddisfacente per le aziende esaminate. I dati evidenziano infatti come i ricavi abbiano subito una flessione superiore all'11%. La diminuzione dei ricavi, peraltro, è determinata dagli allevamenti bovini (-17%), che hanno certamente risentito della progressiva riduzione del prezzo del latte per il Parmigiano-Reggiano. Le produzioni vegetali hanno invece fatto segnare una sostanziale tenuta (-0,5%). Le colture erbacee in particolare hanno fatto registrare lo stesso risultato dell'annata precedente, mentre le colture arboree hanno avuto un calo inferiore al 3%, per effetto probabilmente delle flettenti quotazioni delle uve.

La riduzione dei ricavi, è stata solo parzialmente compensata dal contenimento dei costi intermedi (-5,1%). Il valore aggiunto ha subito una forte contrazione, prossima al 20%. Neppure il contenimento dei costi connessi alla remunerazione del lavoro (-7,8%) e di quelli dovuti all'acquisizione di capitali in affitto (-5,8%) è stato sufficiente a limitare la riduzione a livello di redditività netta aziendale.

3.3. Il lavoro

Nel 1999 l'ISTAT ha rivisto le serie storiche delle forze di lavoro per il periodo 1992-1999. Per l'agricoltura i nuovi dati presentano un trend che non si discosta in modo sostanziale da quelli precedenti. Gli aggiustamenti introdotti hanno corretto la stima dell'ammontare complessivo di lavoro agricolo, con un aggiustamento al ribasso, più marcato per i primi anni della serie storica. Secondo i nuovi dati il numero complessivo di occupati agricoli nel 1999 ammontava a 117 mila unità, in prevalenza maschi (63,2%) e per il 72,6% autonomi.

La nuova serie evidenzia anche, per il 1999, un aumento, seppur molto con-

tenuto (+0,9%), dell'occupazione a- dovuto all'incremento

Tab. 11.11 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1993-1999 (migliaia di unità)

Anni	Numero			Variazione 1995=100		
	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale
1993	40	87	127	105,3	89,7	94,1
1994	39	94	133	102,6	96,9	98,5
1995	38	97	135	100,0	100,0	100,0
1996	35	83	118	92,1	85,6	87,4
1997	34	81	115	89,5	83,5	85,2
1998	34	82	116	89,5	84,5	85,9
1999	32	85	117	84,2	87,6	86,7

Fonte: ISTAT.

gricola complessiva. Per il secondo anno consecutivo, dunque, l'occupazione del settore primario si è mossa in controtendenza rispetto al proprio trend di lungo periodo, caratterizzato da una costante flessione del numero di occupati presenti nel settore. Come è già osservato nel corso dell'anno precedente, nonostante il dato debba essere trattato con una certa

dell'occupazione nelle rilevazioni di aprile (+11,2%) e luglio (+22,9%) rispetto agli analoghi periodi dell'anno passato; al contrario, per quanto riguarda le rilevazioni di gennaio ed ottobre si registra una flessione rispetto all'equivalente periodo dell'anno precedente (-13,9% e -7,6%). La variabilità degli impieghi di lavoro, con punte più accentuate nel periodo primaverile

centrazione della domanda di lavoro in alcuni momenti dell'anno che, in particolare nell'area emiliana, può generare non pochi problemi di reperibilità di lavoratori da parte dell'agricoltura.

Nella trasformazione alimentare i dati contenuti nel Registro delle imprese dell'Unioncamere segnalano una riduzione, rispetto allo stesso periodo del 1998, del numero di occupati registrati di circa 3 mila unità (-7%); questa è dovuta per l'80,5% ai comparti lattiero caseario (-20,6%), carni (-9%), vari (-4,3%) e bevande (-7%). Tuttavia, come è già successo in altri anni, la riduzione del numero di dipendenti registrati non segnala necessariamente una effettiva contrazione dell'occupazione in quanto può essere dovuta al semplice ritardo nella registrazione degli occupati da parte di imprese investite da cambiamenti (fusioni, trasferimento della sede amministrativa). Il confronto tra il 1998 ed il 1999 evidenzia, poi, che la riduzione degli occupati coinvolge soprattutto le unità locali di minore dimensione (fino a 10 addetti e 10-49), dove le registrazioni relative agli addetti sono di solito meno accurate. Inoltre per le classi di dimensione superiore nel corso dell'anno, non si è fatto un significativo ricorso all'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni, che solitamente accompagna i processi di ridimensionamento dei livelli occupazionali delle imprese maggiori.

Tab. 11.13 - Immigrazione in Emilia-Romagna 1998

Provincia	Soggiornanti registrati (a)	Soggiornanti stima (b)	Extracom. stima	% Extracom.		Domande di regolariz. presentate (c)	Tasso irregol. (c)/(a)
				% Extracom.	% Donne		
Bologna	24.976	30.221	25.929	85,8	45,1	3.242	12,5
Ferrara	2.867	3.469	2.760	79,6	51,8	404	14,6
Forlì	5.955	7.206	6.415	89,0	46,0	525	8,2
Modena	14.449	17.483	15.903	91,0	41,4	1.821	11,5
Parma	8.527	10.318	9.436	91,5	41,4	2.106	22,3
Piacenza	4.254	5.147	4.673	90,8	42,1	764	16,3
Ravenna	6.740	8.155	7.509	92,1	36,5	1.124	15,0
Reggio E.	12.787	15.472	14.703	95,0	41,9	2.089	14,2
Rimini	2.511	3.038	2.800	92,2	42,5	1.159	41,4
Emilia-R.	83.066	100.510	90.128	89,7	42,9	13.234	14,7
Italia	1.033.235	1.250.214	1.078.613	86,3	46,8	88.228	8,2

Fonte: elaborazione su dati INEA e Osservatorio delle Immigrazioni Comune di Bologna.

cautela, potrebbe segnalare un rallentamento dei processi di aggiustamento che in questi ultimi anni hanno investito le strutture aziendali, ed in particolare quelle più deboli.

L'andamento positivo dell'occupazione agricola regionale è

ed estivo, è un fenomeno del tutto normale e collegato alla stagionalità dei processi produttivi. I dati sembrano accentuare i picchi stagionali sia in aumento che in flessione, evidenziando un aumento della variabilità. Ne consegue un'accentuazione della con-

Tab. 11.14 - Unità locali ed addetti nella trasformazione alimentare dell'Emilia-Romagna

	1996		1997		1998		1999	
	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.
Industria Alimentare	46.561	8.677	42.567	7.734	44.313	7.709	41.244	7.814
Olii e grassi	179	44	294	42	282	42	241	43
Carni	12.975	1.328	12.426	1.180	12.522	1.167	11.386	1.196
Lattiero caseario	6.618	1.760	6.197	1.545	6.452	1.524	5.117	1.536
Frutta e ortaggi	2.601	243	2.152	220	1.689	221	2.166	235
- Conserve ittiche	385	36	256	33	368	38	311	36
Granaglie e amidacei	1.514	294	1.543	273	1.713	265	1.799	253
Alim. zootecnici	1.714	133	1.730	127	1.787	130	1.661	133
- Prodotti alimentari vari (a)	19.856	4.733	17.313	4.227	18.904	4.230	18.083	4.304
- Altro	719	106	656	87	596	92	480	78
Bevande	3.403	381	2.857	333	2.887	328	2.683	312

Include dal 1995 le voci panetteria e pasticceria, fabbricazione dello zucchero del cacao e cioccolato, paste alimentari, lavorazione tè e caffè, fabbricazione condimenti e spezie.

Fonte: elaborazione su dati Cerved.

3.4. Le aziende agricole e l'età dei conduttori

Secondo i dati relativi alla popolazione residente in Emilia-Romagna, risulta che circa il 35% ha un'età superiore ai 55 anni, nel 1997, mentre i giovani in età lavorativa dai 15 ai 35 anni sono ben il 26%. Nel settore agricolo la situazione si presenta molto diversa. Infatti, se consideriamo l'indagine sulla struttura delle aziende agricole in Emilia-Romagna del 1997, emerge con evidenza un problema generazionale. Le aziende con un conduttore di oltre 55 anni sono circa il 67% del totale. Inoltre, più di 48.000 aziende agricole, pari al 40% del totale, sono condotte da persone con un'età superiore ai 65 anni ed utilizzano il 30% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) regionale. Dall'altro lato, le aziende con un conduttore di età inferiore ai 35 anni sono solo poco più del 4% con una SAU pari al 6% del totale. Anche il totale di aziende con condut-

Tab. 11.4 - Il credito agrario nelle province dell'Emilia-Romagna: consistenze totali in miliardi di lire; consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 1999 e variazioni consistenze 1999/1998

	Fino a 18 mesi		Oltre 18 mesi		Totale	Totale/Ha SAU (.000 lire)
	% su tot.		% su tot.			
Bologna	348,6	47,3%	388,2	52,7%	736,7	3.649,9
Piacenza	208,7	54,4%	175,0	45,6%	383,8	2.834,8
Parma	243,4	49,1%	252,7	50,9%	496,1	3.002,5
Reggio Emilia	253,0	48,2%	272,1	51,8%	525,1	4.087,2
Modena	332,4	48,9%	346,7	51,1%	679,2	4.429,1
Ferrara	364,8	41,0%	525,3	59,0%	890,1	4.885,0
Ravenna	221,3	29,3%	534,9	70,7%	756,1	6.105,0
Forlì	303,3	46,3%	351,3	53,7%	654,6	5.977,3
Rimini	52,7	47,7%	57,9	52,3%	110,5	3.496,6
Emilia-Romagna	2.328,2	44,5%	2.904,1	55,5%	5.232,3	4.248,8
<i>Variazione consistenze 1999/1998</i>						
	Fino a 18 mesi		Oltre 18 mesi		Totale	
Bologna	85,6%		137,0%		106,7%	
Piacenza	105,0%		138,7%		118,1%	
Parma	82,5%		132,0%		102,0%	
Reggio Emilia	100,3%		130,1%		113,8%	
Modena	99,1%		152,8%		120,8%	
Ferrara	96,5%		175,8%		131,5%	
Ravenna	66,7%		196,9%		125,4%	
Forlì	97,0%		132,5%		113,3%	
Rimini	95,3%		165,2%		122,4%	
Emilia-Romagna	90,7%		152,2%		117,0%	

Fonte: Banca d'Italia, rilevazioni interne.

tori tra i 35 e i 55 anni sono circa il 27% con il 28% di SAU.

Nelle zone montane la situazione è ancora più grave: solo il 14% delle aziende agricole è situato in zone montane ed utilizza poco più di 140 mila ettari, pari al 12% della SAU regionale. Di queste aziende agricole quasi la metà è condotta da persone con oltre 65 anni di età.

3.5. Il credito agrario in Emilia-Romagna

Il finanziamento della crescita del settore agricolo emiliano romagnolo permane strettamente ancorato al credito agrario; infatti, la sua consistenza, a fine settembre 1999, è stata pari a 5232 miliardi di lire, con un incremento di oltre il 17% rispetto all'anno precedente. L'incidenza del credito agrario sul credito totale regionale, il cui valore alla medesima data è 138.464 miliardi di lire, è pari a 3,8%, mentre nel 1996 era il 3,3%. L'importanza del credito agrario è sottolineata anche dal fatto che per ogni 100 lire di valore aggiunto agricolo ve ne sono 89,6 di credito agrario.

3.5.1. Il credito agrario a breve e medio-lungo periodo

La consistenza del credito agrario totale risultava pari a 5.232 miliardi di lire, di cui oltre 2.328 miliardi di lire (44,5%) erogati per credito agrario di breve periodo; mentre i rimanenti 2.904 miliardi di lire (55,5%) riguardano il credito agrario di medio-lungo periodo. Per la prima volta, nelle ultime cinque rilevazioni, il credito a medio lungo termine sorpassa, in misura molto rilevante, il valore del credito agrario a breve termine.

3.5.2. Il credito agrario agevolato

La consistenza del credito agrario agevolato, a fine settembre 1999, risulta pari a 1.597 miliardi di lire; ciò significa un valore medio per ettaro di S.A.U. di 1,297 milioni di lire. L'entità di tale valore esprime che questo credito ha una sua funzione significativa al sostegno della gestione finanziaria dell'impresa agricola. E' anche vero, però, che il suo valore si riduce drasticamente rispetto a quello rilevato dodici mesi prima, pari a 1818 miliardi di lire(- 12,2%). Ciò è stato

determinato in particolare dalla forte riduzione del credito a breve, che si riduce a più della metà rispetto al valore di dodici mesi prima, pari a 627 miliardi di lire. Al contrario per quello a medio-lungo termine l'incremento, già iniziato a fine settembre 1998, risulta di oltre il 15%:

Appare, pertanto, evidente che, nell'ultima annata, il credito agrario emiliano-romagnolo ha potuto avvantaggiarsi in maniera consistente dell'agevolazione di medio-lungo termine, a tutto beneficio delle necessarie politiche di investimento del settore agricolo.

3.5.3. Il credito agrario a livello provinciale

Nelle varie province dell'Emilia-Romagna, si constata che i valori del credito agrario assumono differenze significative. Si passa da una percentuale comprensibilmente modesta per Rimini, date le sue caratteristiche territoriali, pari al 2% del totale regionale ad altre due percentuali altrettanto basse, che sono quelle relative alle province di Piacenza e Parma, i cui valori sono rispettivamente pari a 7,3% e 9,5%. All'opposto, le province che si caratterizzano per le consistenze più elevate di credito agrario sono quelle di Ferrara e di Ravenna, le cui percentuali sono pari rispettivamente a 17% e 14,5%.

Più opportunamente, è il valore medio per ettaro di SAU del credito agrario erogato in ogni provincia che consente di esprimere un giudizio sulle differenti situazioni. Le province il cui valore medio si discosta nettamente in termini positivi rispetto al dato medio regionale, pari a 4,25 milioni di lire, sono Ravenna, con un valore medio pari a 6,1 milioni di lire, seguita a breve distanza da Forlì, poi si collocano Ferrara e Modena, i cui valori sono rispettivamente 4,9 e 4,4 miliardi di lire. I valori più bassi sono quelli delle province di Piacenza e di Parma pari, nell'ordine, a 2,8 e 3 miliardi di lire.

3.6. L'impiego dei fattori produttivi

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi dell'agricoltura regionale si è collocata nel 1999 attorno ad un valore di 2.394 miliardi, con un calo di quasi cinque punti percentuali rispetto l'anno precedente. Questo andamento riflette il passaggio ad un'agricoltura più estensiva e conferma la minore propensione all'acquisto dei fattori produttivi da parte degli agricoltori, a

Tab. 11.10 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 1994-1998 (in milioni di lire)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	Var. % 99/98
Concimi	157.397	193.261	197.755	195.549	191.640	169.320	-11,6
Fitofarmaci	257.370	288.961	299.480	287.082	287.261	287.888	+0,2
Sementi	154.719	164.318	142.887	142.724	143.056	135.860	-5,0
Mangimi	587.493	705.716	628.654	540.751	482.347	436.727	-9,4
Totale	1.156.979	1.352.256	1.268.776	1.166.106	1.104.304	1.031.189	-6,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti dai distributori di mezzi tecnici.

causa delle difficili condizioni di mercato verificatesi per la produzione agricola. Ciò ha comportato una flessione dei consumi di mangimi e di concimi ed al minore impiego di sementi. Le spese per l'acquisto di prodotti per la difesa delle colture si sono invece assestate sui valori dell'annata precedente, mentre sono risultati in forte crescita i costi energetici, a causa dell'incremento dei prezzi dei carburanti. Aumentano, inoltre, le spese generali delle aziende agricole (contoterzismo, spese varie come manutenzione, assicurazioni, ecc.), mentre risulta in regressione il ricorso a prodotti e servizi esterni nelle imprese zootecniche.

3.6.1. La meccanizzazione agricola

La domanda di macchine agricole "nuove di fabbrica" ha manifestato, nel corso del 1999, evidenti segni di crescita. L'incremento degli acquisti, che ha toccato tutte le tipologie di mezzi meccanici rilevati dall'UMA, è da attribuire essenzialmente all'effetto degli incentivi alla rottamazione. Nel 1999 ha avuto piena attuazione la Legge 449/97 a favore dell'ammodernamento del parco agromeccanico. L'erogazione degli incentivi per la rottamazione ha portato all'esaurimento, già in luglio, dei 100 miliardi di contributi statali stanziati per il biennio 1998/99. Rispetto al primo anno di applicazione della Legge 449/97, sono praticamente raddoppiate le trattrici rottamate e c'è stato maggiore ricorso agli incentivi anche per acquisti più consistenti, come mietitrebbie.

3.6.2. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

La stagnazione dei consumi di mezzi tecnici, che si osserva ormai da alcuni anni, riflette il passaggio ad un'agricoltura più estensiva. Nel 1999, in particolare, le difficili condizioni di mercato della produzione agricola hanno provocato un'ulteriore contrazione dei consumi ed una riduzione dei prezzi dei fattori produttivi.

Il valore delle vendite dei principali mezzi tecnici stimato direttamente tramite i distributori, si colloca attorno a 1.031 miliardi, in ulteriore regressione rispetto all'anno precedente (-6,6%). Per quanto riguarda i singoli aggregati, si osservano dinamiche variegiate.

Relativamente ai **fitofarmaci**, si osserva un'evidente stazionarietà delle

Tab. 3.1 - *Struttura del Piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006 (proposta presentata alla Commissione Europea)*

ASSE 1 – Sostegno alla competitività delle imprese	
<i>Misura 1.a</i> – Investimenti nelle aziende agricole	
<i>Misura 1.b</i> – Insediamento dei giovani agricoltori	
<i>Misura 1.c</i> – Formazione	
<i>Misura 1.g</i> – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	
ASSE 2 – Ambiente	Sotto-asse – Agroambiente
<i>Misura 2.e</i> – Indennità compensative in zone sottoposte a svantaggi naturali	
AZIONE 1 - Indennità compensativa nelle zone soggette a svantaggi naturali	
<i>Misura 2.f</i> – Misure agroambientali per la diffusione di sistemi di produzione a basso impatto ambientale e conservazione degli spazi naturali, tutela delle biodiversità, cura e ripristino del paesaggio	
AZIONE 1 - Produzione Integrata	
AZIONE 2 - Produzione biologica	
AZIONE 3 - Colture intercalari per la copertura vegetale nel periodo autunnale e invernale	
AZIONE 4 - Incremento della materia organica nei suoli	
AZIONE 5 - Inerbimento permanente delle colture da frutto e vite	
AZIONE 6 - Riequilibrio ambientale dell'allevamento zootecnico specializzato da latte	
AZIONE 7 - Pianificazione ambientale aziendale	
AZIONE 8 - Regime sodivo e praticoltura estensiva	
AZIONE 9 - Ripristino e/o conservazione spazi naturali e del paesaggio agrario	
AZIONE 10 - Ritiro ventennale dei seminativi per scopi ambientali	
AZIONE 11 - Salvaguardia della biodiversità genetica	
ASSE 2 – Ambiente	Sotto-asse – Foreste
<i>Misura 2.h</i> – Imboschimento dei terreni agricoli	
AZIONE 1 - Boschi permanenti	
AZIONE 2 - Arboricoltura specializzata da legno a fini produttivi	
AZIONE 3 - Impianti con essenze arbustive ed arboree ai fini di protezione dal dissesto e dall'erosione e di consolidamento di pendici instabili	
AZIONE 4 - Alberature, boschetti e fasce arboree di collegamento o frangivento, comprese aree a radura purché ritirate dalla produzione a fini ambientali	
<i>Misura 2.i</i> – Altre misure forestali	
AZIONE 1 = Imboschimento di terreni non agricoli	
AZIONE 2 = Interventi di miglioramento eco-morfologico delle aree forestali	
AZIONE 3 = Interventi selvicolturali sostenibili	
AZIONE 4 = Meccanizzazione forestale	
AZIONE 5 = Associazionismo forestale	
<i>Misura 2.t</i> – Tutela dell'ambiente in relazione alla selvicoltura	
AZIONE 1 = Realizzazione di strumenti di conoscenza e prevenzione	
ASSE 3 - Sviluppo locale integrato	
<i>Misura 3.m</i> – Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	
<i>Misura 3.o</i> – Rinnovamento e miglioramento di villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	
<i>Misura 3.p</i> – Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini	
<i>Misura 3.q</i> – Gestione delle risorse idriche in agricoltura	
<i>Misura 3.r</i> – Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

vendite, in linea con le tendenze settoriali di lungo periodo che confermano un uso più oculato dei prodotti chimici, anche in relazione a pratiche agricole meno intensive. Per quanto riguarda le vendite di **concimi**, si osserva un vistoso decremento (-11%), dovuto alla forte regressione dei prezzi, imputabile ad una concorrenziale offerta estera, ed al calo, in entità e in numero, delle concimazioni. Si è dunque accentuata ulteriormente la riduzione del consumo di questi prodotti, il cui uso è ormai condizionato dalle politiche agricole e limitato alle effettive necessità del terreno e della coltura.

In merito ai **prodotti destinati all'alimentazione animale**, si è os-

servata un'ulteriore contrazione delle vendite, pari a circa il 9%, ricollegabile alla tendenza involutiva della domanda e al permanere di prezzi bassi delle materie prime

4. I finanziamenti all'agricoltura regionale e le iniziative legislative

Il finanziamento al settore agricolo, con il 2000, assumerà nuovi aspetti che rappresentano una vera rottura con il passato. Infatti, con la fine dei fondi strutturali 1994-1999 i finanziamenti comunitari verranno gestiti dal FEOGA-Garanzia, e solo in minima parte transiteranno nel bilancio regionale. Inoltre, con l'attuazione delle leggi "Bassanini" e del decentramento cambiano i rapporti fra Regioni ed Enti de-

Tab. 3.3 – Bilancio Regione Emilia-Romagna – Settore agricolo anni 1998/2000 (milioni di lire)

	1998	di cui nuove risorse	1999	di cui nuove risorse	2000	di cui nuove risorse(a)
Mezzi regionali	165.666	112.513	197.451	146.317	181.413	138.446
Legge 752/86:						
- art.3	71.180	0	53.544	0	34.881	0
- art.4	255	0	367	0	367	0
Programmi interregionali	7.497	3.492	12.713	10.389	10.808	4.976
Assegnazioni specifiche	112.697	36.573	80.414	28.388	35.604	4.717
Legge 183/87	90.892	56.969	73.311	59.984	4.283	4.283
Risorse comunitarie:						
- FEOGA	85.369	44.967	49.890	36.501		
- altre risorse comunitarie	1.853	1.421	3.340	3.114		
Totale risorse	535.409	255.935	471.030	284.693	267.356	152.422
(in milioni di Euro)	276	132	243	147	138	79

(a) Comprese risorse iscritte con Pluriennale 1998-2000.

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura

legati nella spesa regionale. Inoltre, con il 2000, si introducono nuove norme più flessibili per consentire va-

riazioni di bilancio ed adeguamento anche in corso d'anno.

Le risorse complessive disponibili nel

Tab. 3.6 - Quadro degli interventi dell'Ue per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 1999 (in milioni di lire)

Azione comunitaria	Numero beneficiari	Quantità (ha o UBA)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, Ue	di cui quota Ue
REGOLAMENTI DI MERCATO				
Interventi di mercato (ex AIMA)			290.000	290.000
Regime di sostegno ai seminativi	51.219	437.594 ha	317.189	317.189
Premio mantenimento vacche nutrici (Reg. 2066/92)	2.988	17.468 uba	6.923	5.746
Premio bovini maschi (Reg. 2066/92)	2.988	14.863 uba	4.490	4.490
Premio speciale produttori carni ovine (Reg. 2069/92)	1.049	77.495 capi richiesti	3.178	3.178
Interventi ecocompatibili (Reg. 2078/92)	14.840	232.760 ha 9.180 uba	150.045	75.023
Misure forestali (Reg. 2080/92)	995	3.949 ha	13.143	6.572
Totale regolamenti di mercato			784.968	702.198
REGOLAMENTI A FINALITA' STRUTTURALE				
<i>Misure 5b (sottoprogramma Agricoltura):</i>				
Valorizzazione produzioni agro-silvo-pastorali			4.771	1.933
Valorizzazione specie e risorse animali			899	478
Diversificazione delle produzioni vegetali			1.186	623
Attività integrative nelle aziende agricole			61	30
Risorse idriche e viabilità			0	0
Assistenza tecnica nelle zone umide			591	294
Ricerca e sviluppo nelle zone umide			0	0
Riassetto infrastrutturale nelle zone umide			603	302
Iniziativa Leader II			5.527	2.378
Iniziativa Pesca			1.284	771
<i>Misure 5a e altre:</i>				
Piani di miglioramento aziendale (art. 7 Reg. 950/97)	2.186		94.408	23.602
Piani di miglioramento giovani (art. 11 Reg. 950/97)	60		4.829	2.414
Premi di insediamento giovani (art. 10 Reg. 950/97)	1.163		33.946	16.973
Indennità compensativa (art. 17 Reg. 950/97)	1.970	40.226 uba	4.328	2.164
Associazioni di gestione (art. 16 Reg. 950/97)	33		668	167
Assistenza interaziendale (art. 14 Reg. 950/97)	1		29	7
Contabilità aziendale (art. 13 Reg. 950/97)	61		21	5
Trasf./comm. Prod. Agricoli (Reg. 951/97)	12		6.894	3.447
Prepensionamento (Reg. 2079/92)	34	499 ha	49	19
Imboschimento (Reg. 1609/89)	321	650 ha	181	54
Estensivazione (Reg. 4115/88)	6	1.223 ha	358	89
Associazioni dei produttori (Reg. 952/97)	6		2.508	627
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg. 2200/96)	16		47.161	47.161
Divulgazione agricola (Reg. 270/79)	5		135	45
Totale regolamenti a finalità strutturale			210.437	103.583
TOTALE GENERALE			995.405	805.781

(a) Dato stimato.

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

bilancio regionale nel 1999 hanno superato i 471 miliardi, con una riduzione dovuta quasi esclusivamente alle minori risorse provenienti dallo Stato. Continua l'aumento dei mezzi finanziari messi a disposizione dalla Regione a favore dell'agricoltura, che nel 1999 superano il 42% del bilancio: ben oltre il 50% in termini di risorse nuove aggiuntive. La tendenza all'aumento dell'impegno finanziario della Regione risulta evidente tanto dall'esame del dato complessivo quanto dalla valutazione del peso relativo delle cosiddette "nuove risorse". Rispetto al 1998, infatti, i mezzi regionali salgono da 112,5 ad oltre 146 miliardi

Nel corso del 1999 la regione Emilia-Romagna ha stanziato per l'agricoltura 21 miliardi in più. Queste risorse aggiuntive andranno ad aumentare la dotazione di spesa per investimenti e serviranno per finanziare le fasi transitorie dei Programmi comunitari 5a e 5b (con 17,7 miliardi) e interventi nel campo della bonifica (3 miliardi). I circa 17,7 miliardi saranno ripartiti per 7 miliardi a favore del "progetto giovani" e alla valorizzazione dei prodotti agricoli e trasformati, 1,5 miliardi ai progetti per lo sfruttamento delle risorse idriche. I restanti 7 miliardi saranno destinati alla concessione di contributi per l'adeguamento degli impianti di trasformazione industriale e per il sostegno ai piani di miglioramento aziendale.

La regione ha approvato un disegno di legge per la rinegoziazione a tassi correnti dei vecchi mutui stipulati da imprese e singoli cittadini e sui quali la regione versa un contributo sugli interessi pagati. La legge prevede diverse possibilità: si possono rinegoziare solamente i tassi, mantenendo il contributo nella stessa misura

La maggioranza degli 86 miliardi di lire destinati alle pratiche di rottamazione per mezzi agricoli, stabilite col Decreto 25/5/1998, sono stati assorbiti dalle regioni del Nord, con l'Emilia-Romagna in testa che ha ottenuto oltre 19,6 miliardi (il 23% circa).

Nel corso del 1999 numerose sono state le iniziative programmatiche approvate in Emilia-Romagna. Un rilievo particolare ha assunto il Piano di Sviluppo Rurale (PSR), che è stato approvato dopo una lunga discussione con le parti sociali, dal Consiglio regionale il 19 gennaio 2000, e trasmesso alla Commissione europea, per la

definitiva approvazione ai sensi del reg. (CE) 1257/1999 che dovrebbe intervenire nel corso del primo semestre 2000.

Il PSR si inserisce a pieno titolo tra gli strumenti adottati dal governo regionale per promuovere lo sviluppo agricolo. Nell'elaborazione del piano si è tenuto conto del contesto socio-economico regionale e della coerenza con le altre principali politiche regionali per il settore. L'obiettivo principale è quello di accrescere la competitività delle imprese, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio-economici territoriali, favorendo la salvaguardia delle risorse ambientali. A questo scopo esso intende promuovere un'evoluzione differenziata delle diverse realtà agricole presenti in regione valorizzandone i punti di forza specifici, favorendo un'integrazione virtuosa fra tutela dell'ambiente e sviluppo socio-economico.

Le risorse previste sono oltre 1.700 miliardi per il periodo 2000-2006, di cui il 60% andranno alle misure agro-ambientali e alla forestazione, mentre il 30% sarà stanziato per gli investimenti a favore delle aziende agricole e dell'agroindustria; il restante 10% alle misure di sviluppo locale integrato con l'agriturismo e per le infrastrutture.

Il Piano di Orientamento per la riorganizzazione del sistema ortofrutticolo Regionale, è stato approvato per far fronte alla crisi strutturale che attraversa il comparto regionale. Le misure previste di breve e lungo periodo sono rivolte a dare competitività al settore, guardando più attentamente agli orientamenti dei mercati ed alla ristrutturazione del settore commerciale. Il fabbisogno finanziario previsto è di quasi 90 miliardi per i primi due anni

La chiusura della programmazione dei fondi comunitari con finalità strutturali 1994-1999 e la necessità di pervenire al massimo grado di utilizzazione delle risorse comunitarie e statali destinate alla Regione hanno segnato non solo l'attività amministrativa posta in essere nell'anno, mettendo alla prova la capacità operativa delle strutture comunque coinvolte nella gestione delle risorse, ma soprattutto le scelte di bilancio attuate. La Giunta e il Consiglio infatti si sono attenuti pienamente ai principi, stabiliti in sede di bilancio di previsione, di assicurare priorità nella destinazione delle risorse all'attuazione degli obiettivi comunitari. Oltre 49 miliardi di nuove risorse

Tab. 3.7 – Numerosità, superfici e contributi riconosciuti ai seminativi

	Beneficiari			Superfici			Compensazioni		
	97	98	Δ %	97	98	Δ %	97	98	Δ %
Totale compensazioni	53.867	51.219	-4,9	450.423	437.594	-2,8	325.185	317.189	-2,5
Cereali	50.799	49.567	-2,4	346.160	356.057	2,9	229.201	228.313	-0,4
- di cui: mais	16.107	16.784	4,2	85.063	94.131	10,7	76.004	80.292	5,6
- di cui: altri cereali	45.583	44.218	-3,0	261.097	261.927	0,3	153.197	148.021	-3,4
Oleaginose	8.788	5.435	-38,2	77.247	43.625	-43,5	77.718	62.782	-19,2
- di cui: soia	7.985	4.704	-41,1	65.873	35.204	-46,6	67.955	52.753	-22,4
- di cui: girasole	896	771	-14,0	10.263	7.723	-24,8	8.681	9.126	5,1
- di cui: colza	63	52	-17,5	1.111	698	-37,1	1.082	903	-16,5
Lino non tessile	3	1	-66,7	8	0	-98,8	8	0	-98,7
Proteiche	1.024	1.105	7,9	2.794	3.485	24,7	1.916	2.289	19,5
Consociate	12	12	0,0	13	13	0,4	8	8	-0,4
Set-aside	11.533	9.410	-18,4	15.719	26.336	67,5	12.785	20.481	60,2
- di cui:	10.607	8.377	-21,0	13.751	22.258	61,9	11.124	17.204	54,7
- di cui: no food	1.103	1.226	11,2	1.967	4.079	107,3	1.661	3.278	97,3
Riso	453	413	-8,8	8.480	8.067	-4,9	3.549	3.311	-6,7
Ceci, vecce, lenticchie	1	10	900,0	2	12	538,9	1	4	526,7

Fonte: AIMA dati provvisori.

regionali sono state stanziare a titolo di "overbooking" regionale e di partecipazione al programma speciale di utilizzazione delle compensazioni agromonetarie relative al marzo 1997, con l'obiettivo della più completa realizzazione dei programmi.

A partire dal 2000, con l'attivazione del regime di aiuti previsti dalla nuova strumentazione normativa e finanziaria contenuta in "Agenda 2000", si modificano in modo decisivo sia la struttura del bilancio regionale di settore, che la gestione delle risorse complessivamente destinate all'attuazione del Piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006.

L'esercizio 1999 rappresenta la chiusura di un ciclo anche per quanto riguarda l'insieme delle funzioni pubbliche in agricoltura. Nel 2000 infatti si attende l'attuazione effettiva, delle cosiddette "Leggi Bassanini" (Legge 59/97 e Decreti Legislativi collegati), del decentramento di funzioni dallo Stato alle Regioni cui era finora mancato l'aspetto finanziario.

4.1. Gli interventi dell'Unione europea

Gli interventi dell'Unione europea registrati nel 1999, sono suddivisi nelle sezioni dei regolamenti di mercato e di quelli a finalità strutturale. Complessivamente, gli interventi UE ammontano a oltre 995 miliardi di lire, con un contributo di 805,7 miliardi da parte dell'UE. I finanziamenti per gli interventi di mercato hanno raggiunto quasi 785 miliardi di lire, di cui oltre 317 per il sostegno ai seminativi. Il totale dei finanziamenti a finalità strutturale ha superato i 210 miliardi, di cui 94 per i piani di miglioramento, 33 per l'insediamento dei giovani ed oltre 47

miliardi per le associazioni dei produttori ortofrutticoli.

4.2. L'applicazione della PAC ai seminativi

Secondo i dati provvisori diffusi dall'Aima, la politica comunitaria in tema di seminativi ha dato luogo nel 1999 ad oltre 51 mila domande di compensazione, con una sensibile riduzione rispetto all'anno precedente (-4,9%). Anche le superfici interessate si sono ridotte, sia pure in misura più contenuta (da circa 450 mila a poco meno di 438 mila ettari, pari al 2,8%). Negativo è stato anche l'andamento delle compensazioni, che sono ammontate nel 1999 ad oltre 317 miliardi di lire, con una riduzione degli importi liquidati agli agricoltori pari al 2,5%, inferiore a quanto prevedibile a seguito del passaggio dall'Ecu all'Euro.

La disaggregazione territoriale evidenzia come le superfici oggetto di compensazione siano fortemente concentrate nelle province di Ferrara e di Bologna, che assieme assommano oltre il 44% delle superfici interessate a livello regionale. Le superfici hanno fatto registrare una riduzione in tutte le province, anche se tale tendenza si è manifestata nelle province di Reggio Emilia, di Rimini, di Ferrara e di Modena.

Per quanto concerne il regime di applicazione prescelto dagli imprenditori, sembra essersi invertita la tendenza favorevole al regime generale. Le domande per il regime generale sono infatti diminuite di circa 2.000 unità, mentre la loro quota è passata dal 21,4% al 18,4% del totale. Il peso di queste domande è molto superiore se si fa riferimento alle compensazioni, passate dal 67,5% nel 1998 al 66,6%

del totale nel 1999.

5. Il contributo della regione agli scambi commerciali

Nei primi nove mesi del 1999 gli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari della regione Emilia-Romagna hanno evidenziato andamenti diversi tra importazioni ed esportazioni ma sostanzialmente in linea con l'evoluzione degli scambi dell'intero Paese. Nei primi 9 mesi dello scorso anno le importazioni di prodotti agroalimentari hanno superato i 4.200 miliardi di lire con riferimento alla sola Emilia-Romagna, e i 31.500 miliardi per l'intero Paese. Le esportazioni agroalimentari, invece, si sono attestate sui 3.600 miliardi in regione a fronte di un valore complessivo di 21.300 miliardi per l'Italia. Rispetto allo stesso periodo del 1998, nei primi nove mesi del 1999 le importazioni regionali in valore di prodotti agroalimentari sono diminuite del 4,4%, mentre le esportazioni si sono mantenute sostanzialmente sugli stessi livelli (+0,1%). A livello nazionale le tendenze sono sostanzialmente simili, come già accennato: le importazioni sono diminuite del 4,6% mentre le esportazioni sono cresciute del 2,4%.

La dinamica relativamente favorevole delle esportazioni e la contrazione delle importazioni ha quindi portato ad una riduzione, sia a livello nazionale che regionale, del deficit commerciale per i prodotti agroalimentari. Il deficit commerciale per i primi 9 mesi e per i soli prodotti agroalimentari, infatti, si è fermato appena al di sotto dei 600 miliardi di lire a livello regionale e a 10.300 miliardi con riferimento all'Italia; un anno prima i dati relativi ai primi 9 mesi erano vicini agli 800 miliardi per l'Emilia-Romagna e ai 12.300 per l'intero Paese. Si può quindi concludere che l'andamento degli scambi di prodotti agroalimentari, che continuano a presentare un saldo negativo, resta generalmente buono anche nei primi 9 mesi del 1999, sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia nel complesso.

Sia a livello nazionale che regionale sono soprattutto i prodotti del settore primario a contribuire al disavanzo agroalimentare. Nei primi 9 mesi del 1999 il deficit per questi prodotti è stato pari a poco più di 10.000 miliardi a livello nazionale, contro un saldo quasi in equilibrio (-169 miliardi) per i

Tab. 5.1 - Contributo dei prodotti agroalimentari alla formazione degli scambi totali dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel 1988-99

	Prodotti agro-alimentari (miliardi di lire) a prezzi correnti		Contributo % alla formazione degli scambi totali	
	Import	Export	Import	Export
Emilia-Romagna				
1988	3.200	2.157	26,29	11,91
1989	3.715	2.235	25,86	10,84
1990	3.587	2.477	24,92	11,60
1991	4.084	2.786	27,03	12,62
1992	4.084	2.942	25,66	12,97
1993	4.596	3.240	30,63	11,01
1994	5.099	3.565	28,95	10,51
1995	5.824	4.138	25,06	9,87
1996	5.410	4.237	23,96	9,69
1997	5.670	4.400	22,40	9,42
1998	5.885	4.765	21,16	9,63
1999 (a)	4.216	3.617	20,46	9,81
Var. % 99/98 (a)	-4,43	0,05		
Italia				
1988	28.781	11.510	15,98	6,88
1989	31.579	12.768	15,04	6,61
1990	30.268	13.455	13,90	6,61
1991	32.946	15.035	14,59	7,17
1992	32.481	16.158	13,99	7,36
1993	34.313	18.987	14,78	7,16
1994	38.730	21.495	14,34	7,04
1995	43.914	25.862	13,21	6,86
1996	41.969	26.399	13,14	6,82
1997	43.721	27.155	12,33	6,69
1998	44.241	28.272	11,82	6,73
1999 (a)	31.531	21.275	11,14	7,01
Var. % 99/98 (a)	-4,58	2,43		

(a) Dati riferiti ai primi 9 mesi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5.8 - Scambi di prodotti agroalimentari delle province dell'Emilia-Romagna nel 1998 e nel 1999 (miliardi di lire)

	1998			1999 (a)			Var. % 99/98 (a)		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	SN (b)
Settore primario									
Bologna	421,9	185,1	-236,8	291,2	121,6	-169,7	-10,5	-14,1	-1,7
Ferrara	107,8	203,0	95,1	73,0	148,8	75,8	-7,6	-1,2	+3,0
Forlì	333,7	480,4	146,8	248,7	379,4	130,7	3,9	-1,8	-2,7
Modena	237,2	91,9	-145,3	184,1	69,3	-114,8	4,9	21,2	+5,6
Parma	378,6	38,2	-340,5	251,8	43,1	-208,6	-11,4	41,4	+9,9
Piacenza	57,3	9,5	-47,8	40,7	6,4	-34,3	-1,5	-18,5	-4,6
Ravenna	463,3	270,3	-192,9	425,9	184,0	-241,9	18,5	-22,3	-19,1
Reggio Emilia	181,0	16,8	-164,2	122,2	10,0	-112,2	-8,4	-30,5	-4,4
Rimini 99	180,3	27,6	-152,7	140,0	21,4	-118,6	18,1	10,7	-1,5
Emilia-Romagna	2361,0	1322,8	-1038,2	1777,5	984,0	-793,5	1,2	-5,8	-3,3
Industria alimentare									
Bologna	457,9	342,1	-115,8	263,1	269,5	6,4	-16,1	6,7	+12,0
Ferrara	36,7	149,6	112,9	17,8	104,7	86,9	-21,9	-2,0	+6,1
Forlì	176,8	206,7	29,8	143,6	145,7	2,1	10,6	-3,5	-6,8
Modena	1034,9	635,6	-399,3	700,7	459,0	-241,6	-11,8	-3,3	+4,4
Parma	429,6	1036,7	607,1	315,6	778,9	463,4	-5,4	0,0	+2,3
Piacenza	300,4	224,7	-75,7	199,2	180,7	-18,5	-13,8	8,9	+11,5
Ravenna	528,8	338,9	-189,9	416,3	279,6	-136,7	0,7	12,0	+5,1
Reggio Emilia	456,4	446,6	-9,9	332,2	367,2	35,0	0,4	7,7	+3,5
Rimini 99	102,0	61,6	-40,4	49,9	47,7	-2,2	-41,7	-4,4	+14,0
Emilia-Romagna	3523,6	3442,5	-81,1	2438,4	2633,2	194,8	-8,2	2,4	+5,4
Totale agroalimentare									
Bologna	879,8	527,2	-352,6	554,3	391,1	-163,3	-13,3	-0,8	+6,4
Ferrara	144,6	352,6	208,0	90,8	253,6	162,7	-10,8	-1,6	+3,9
Forlì	510,5	687,1	176,6	392,3	525,1	132,8	6,2	-2,3	-4,0
Modena	1272,1	727,5	-544,6	884,7	528,3	-356,4	-8,8	-0,7	+4,0
Parma	808,2	1074,8	266,6	567,3	822,1	254,7	-8,1	1,5	+4,8
Piacenza	357,7	234,2	-123,4	239,8	187,1	-52,7	-11,9	7,7	+9,8
Ravenna	992,1	609,3	-382,8	842,2	463,6	-378,6	9,0	-4,7	-6,3
Reggio Emilia	637,4	463,3	-174,1	454,4	377,2	-77,2	-2,1	6,1	+4,8
Rimini 99	282,3	89,2	-193,1	189,9	69,1	-120,8	-7,0	-0,2	+2,8
Emilia-Romagna	5884,6	4765,3	-1119,3	4215,9	3617,1	-598,7	-4,4	0,0	+2,3

(a) Dati riferiti ai primi nove mesi. (b) La variazione è calcolata come differenza semplice.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 4.1 - I consumi delle famiglie in Italia

	1985	1990	1995	1996	1997	1998	1999	90/85	95/90	99/95
<i>Miliardi di lire correnti</i>										
Consumi alimentari e bevande	116.808	156.292	186.966	193.339	196.641	200.063	201.742			
Consumi non alimentari	365.262	605.181	877.505	929.056	984.651	1.031.122	1.076.768			
Totale consumi sul territorio economico	482.070	761.473	1.064.471	1.122.395	1.181.292	1.231.385	1.278.510			
<i>Miliardi di lire 1995</i>										
Consumi alimentari	185.844	194.652	186.966	184.859	187.864	189.319	189.255	0,9	-0,8	0,3
Consumi non alimentari	672.990	809.614	877.505	888.251	917.535	939.806	959.060	4,1	1,7	2,3
Totale consumi sul territorio economico	858.834	1.004.266	1.064.471	1.073.110	1.105.399	1.129.125	1.148.315	3,4	1,2	2,0

Fonte: ISTAT.

prodotti dell'industria alimentare. In ambito regionale, sempre con riferimento allo stesso intervallo di tempo, il deficit non ha raggiunto gli 800 miliardi per i prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare si è registrato addirittura un saldo attivo per quasi 200 miliardi di lire.

Il principale prodotto agroalimentare di esportazione dell'Emilia-Romagna, secondo il dettaglio di analisi possibile con i dati disponibili, continua ad essere quello della *frutta fresca* (diversa dagli agrumi): tra il 1997 e il 1998, inoltre, si è registrato un significativo aumento delle esportazioni in valore che sono passate da 775 a 912 miliardi di lire, pari al 19% delle esportazioni agroalimentari regionali e a poco meno di un terzo (il 31,6%) delle esportazioni nazionali di questa merceologia.

5.1. Il commercio estero delle province

Nei primi 9 mesi del 1999 il commercio agroalimentare delle singole province dell'Emilia-Romagna ha mostrato, come sempre, andamenti fortemente differenziati anche come conseguenza delle diverse specializzazioni territoriali.

Con riferimento al totale dei prodotti agroalimentari, sono solo tre le province che hanno presentato un saldo positivo nei primi tre trimestri del 1999: Parma, Ferrara e Forlì, con saldi rispettivamente pari a 255, 163 e 133 miliardi di lire. In termini assoluti i saldi più negativi, sempre con riferimento allo stesso periodo dell'anno, sono quelli delle province di Ravenna (-379 miliardi) e di Modena (-356 miliardi). La presenza di grandi imprese che operano nel trading di granaglie o nel settore della trasformazione della carne, ad esempio appaiono coerenti con i forti flussi di importazione nelle province di Ravenna e Modena; viceversa la presenza di grandi imprese produttrici di prodotti alimentari in un caso, o di comparti particolarmente

competitivi per talune produzioni frutticole in altri, possono facilmente spiegare i saldi attivi per le province di Parma, Ferrara e Forlì.

6. Le nuove tendenze nei consumi alimentari

Negli ultimi quindici anni i consumi totali delle famiglie italiane sono passati da 859 miliardi di lire nel 1985 a quasi 1.150 miliardi nel 1999, con un aumento complessivo del 33,7% in termini reali. Il periodo in cui si è concentrata la gran parte della crescita dei consumi è stato la seconda metà degli anni ottanta, allorché il ritmo di incremento si era attestato al 3,4% annuo. Nella seconda metà degli anni novanta il clima politico ed economico più favorevole ha determinato una ripresa del ritmo di crescita dei consumi delle famiglie (+1,9% come media annua).

La struttura dei consumi delle famiglie emiliano-romagnole può essere ricostruita sulla base dei dati prodotti dall'ISTAT recentemente, in seguito

alla ristrutturazione dell'Indagine sui bilanci delle famiglie del 1997. La profonda revisione del metodo di rilevazione, operata per conformarsi agli standard europei, rende però difficile il confronto con le annate precedenti.

In Emilia-Romagna, la spesa media mensile familiare per l'acquisto di beni e servizi nel 1997 è stata leggermente inferiore ai 4,5 milioni, valore che supera di circa 500 mila la media nazionale.

6.1. Sicurezza e shock alimentari

Il tema della protezione del consumatore dai rischi legati all'alimentazione ha assunto negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante nella politica comunitaria, fino a divenire una delle priorità descritte negli obiettivi strategici della Commissione europea per il periodo 2000-2005. Al centro della strategia comunitaria sul tema c'è il Libro Bianco sulla Sicurezza degli Alimenti, pubblicato nel gennaio 2000, che programma 80 diverse azioni per i prossimi anni. Tra queste, quella più

Tab. 4.3 - Spesa media mensile delle famiglie per capitolo e ripartizione geografica (lire correnti e composizioni percentuali)

	1997			1998		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Alimentari e bevande	771.279	807.294	767.469	764.356	807.463	791.075
Pane e cereali	17,4	15,5	15,9	17,3	15,8	15,9
Carne	23,0	24,8	23,6	23,1	24,0	23,6
Pesce	6,2	8,3	9,4	6,4	8,2	9,4
Latte, formaggi, uova	14,6	13,1	14,2	14,5	13,3	14,2
Oli e grassi	4,5	4,9	5,2	4,0	4,6	4,3
Patate, frutta e ortaggi	16,9	17,5	16,3	17,3	18,4	16,7
Zucchero, caffè, cacao ecc.	7,9	7,3	7,7	7,5	7,1	7,7
Bevande	9,6	8,7	7,7	9,8	8,7	8,2
Non alimentari	3.592.405	3.131.756	2.506.543	3.644.688	3.310.848	2.613.571
Spesa media mensile	4.363.684	3.939.050	3.274.012	4.409.044	4.118.311	3.404.646

Fonte: ISTAT.

Tab. 4.4 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica nel 1997

	Spesa Media Mensile		Alimentari		Non alimentari	
	lire	%	lire	%	lire	%
Emilia-Romagna	4.472.701		748.208	16,7	3.724.494	83,3
Nord	4.363.684		771.279	17,7	3.592.405	82,3
Centro	3.939.050		807.294	20,5	3.131.756	79,5
Mezzogiorno	3.274.012		767.469	23,4	2.506.543	76,6
Italia	3.921.010		776.997	19,8	3.144.013	80,2

Fonte: ISTAT- I Bilanci delle famiglie 1997.

Tab. 6.3 - Densità di superficie e superficie media degli esercizi superiori a 400 mq in Emilia-Romagna, per provincia

	Superficie ogni 1000 abitanti		Superficie media degli esercizi	
	1997	1998	1997	1998
Piacenza	106,9	112,3	699,4	717,8
Parma	125,9	128,4	931,0	949,8
Reggio Emilia	148,1	159,6	969,2	956,4
Modena	175,5	182,8	1008,3	1002,7
Bologna	142,2	164,1	1141,0	1210,3
Ferrara	186,7	197,1	1014,9	1071,3
Ravenna	148,0	177,7	797,5	929,2
Forlì	154,6	154,4	951,2	950,1
Rimini	92,5	98,7	759,1	762,7
Totale	146,3	158,4	960,1	996,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Assessorato al Commercio - Regione Emilia-Romagna.

importante è sicuramente la costituzione dell'Autorità Alimentare Europea, chiamata a dimostrare "il più alto livello di indipendenza, eccellenza scientifica e trasparenza delle operazioni [...] per stabilirsi come il punto di riferimento istituzionale per i consumatori, l'industria alimentare, le istituzioni degli Stati Membri all'interno della più vasta scena mondiale".

La normativa europea che verrà sviluppata nel corso dei prossimi anni sulla base del Libro Bianco e le modalità con cui verrà recepita in Italia, affideranno certamente alle Regioni un ruolo di forte responsabilità soprattutto nella loro funzione di controllo. In Italia, nel dicembre 1999 è stata approvata la "legge comunitaria" 526/99, per l'attuazione di diverse direttive tra le quali anche quelle contenenti indicazioni sulla sicurezza degli alimenti. Tra le novità c'è anche il compito affidato alle Regioni di individuare le industrie alimentari in cui adottare misure di semplificazione delle procedure HACCP di controllo del rischio alimentare, in particolare per le aziende di piccole dimensioni.

7. La distribuzione alimentare al dettaglio

Anche nel 1999, la distribuzione alimentare italiana si è trovata a vivere l'ennesima stagione di grandi trasformazioni, derivanti in parte dai mutamenti dello scenario competitivo nazionale e in parte dagli effetti di alcune mosse strategiche dei grandi operatori della distribuzione europea. Sul primo versante, è sicuramente necessario segnalare i cambiamenti che stanno avvenendo in termini di regolamentazione legislativa, con l'applicazione della riforma del commercio approvata nel 1998. Ma è altrettanto importante sottolineare le operazioni di concentrazione tra le

imprese distributive italiane (fusioni, acquisizioni, accordi, alleanze, ...), che nel 1999 sono culminati nel "matrimonio" tra i due colossi della distribuzione cooperativa (*Coop* e *Conad*). Sul versante internazionale, invece, il 1999 si è soprattutto caratterizzato per l'accordo tra due leader della distribuzione europea, le catene francesi *Carrefour* e *Promodes*, accordo che avrà effetti importanti anche sullo scenario distributivo italiano.

7.1. La situazione regionale

Dal punto di vista dello sviluppo del sistema distributivo alimentare, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle regioni leader in Italia (tab. 6.3): la superficie dei punti vendita superiori a 400 mq supera infatti abbondantemente quella soglia di 150 mq per 1000 abitanti che viene correntemente considerata come limite oltre il quale il mercato può essere considerato saturo. Nonostante l'applicazione del decreto Bersani abbia comportato il blocco delle nuove autorizzazioni, i progetti avviati prima della riforma e arrivati a compimento hanno consentito un incremento consistente della densità distributiva (158 mq ogni 1000 abitanti contro i 146 del 1997). Questo aumento ha interessato tutte le provincie emiliano-romagnole, esclusa Forlì, ed è stato ovunque molto consistente, a dimostrazione di come l'attività di apertura di nuovi punti vendita e di ampliamento e riqualificazione di quelli esistenti continui ad essere molto significativa.

7.2. Le prime esperienze di commercio elettronico

Lo sviluppo del cosiddetto "e-commerce, business-to-consumer", è ormai una realtà ineludibile in moltissimi settori, ma, per quanto riguarda i prodotti alimentari, assume tutta una serie di caratteristiche peculiari. Va si-

curamente sottolineata la possibilità di ampliare enormemente il proprio mercato di sbocco (anche se, specie all'inizio, molte aziende non prevedono la vendita world-wide), un'opportunità che diventa facilmente accessibile anche per le piccole e medie imprese alimentari, che producono prodotti di nicchia.

In base all'indagine dell' Europrofiles nell'agosto 1999, emerge il peso complessivo dei siti a contenuto agro-alimentare: su 401 e-shop censiti, ben 50 sono specializzati nell'agro-alimentare, e tra i 43 e-mall (centri commerciali virtuali dove si trovano più e-shop che vendono prodotti diversi), ben 20 hanno anche un e-shop alimentare. Complessivamente, quindi, il 17,5% dei siti tratta prodotti alimentari. In termini di categorie merceologiche, le più rappresentate sono i vini, i formaggi, i salumi, l'olio d'oliva e le conserve di alta qualità (salse, marmellate...), a dimostrazione di come la rete sia soprattutto un canale di vendita di prodotti tipici e di alta qualità; l'indagine sottolinea inoltre come i prezzi siano mediamente alti, e quindi il target scelto sia quello dei consumatori con reddito medio-alto.

Tra i siti per i quali si riesce ad individuare la sede della base logistica, l'Emilia-Romagna ha un ruolo di leadership, con il 10% degli e-shop censiti, ma la presenza geografica è comunque molto variegata, e ci sono molte aziende con base al Sud. Tra le caratteristiche più importanti dei siti agro-alimentari, merita di essere sottolineato il fatto che solo il 43% è dotato di sistemi di sicurezza relativi alle transazioni finanziarie e solo il 36% garantisce ai propri clienti la formula "soddisfatti o rimborsati".

8. L'industria alimentare

L'industria alimentare nel corso degli ultimi anni ha confermato la sua anticiclicità rispetto all'evoluzione economica, mantenendo anche nei periodi di "recessione", tassi di incremento comunque e sempre positivi. L'industria alimentare regionale, caratterizzata dalla presenza di molti leader nazionali nei diversi settori, ha realizzato nel 1999 una crescita complessiva di poco inferiore al 4%, anche grazie ad un ottimo andamento della seconda parte dell'anno, il confronto fatto sul solo mese di dicembre evidenzia una crescita di oltre l'11%. In particolare hanno ottenuto notevoli tassi di cresci-

ta i settori delle bevande alcoliche e distillate (19,6%), l'Ittico (10,7%), i prodotti da forno (+8%) e quello dei succhi di frutta (+7,8%).

La crescita dimensionale delle imprese, un processo di internazionalizzazione che supera la fase della sola esportazione di beni, accompagnata da una affermata riconoscibilità, potrà accentuare anche i risultati positivi che i prodotti tipici della regione stanno già realizzando sui mercati esteri. Prodotti che possono sfruttare l'attuale debolezza dell'Euro per diffondersi e farsi apprezzare, ma che in realtà trarranno maggiori vantaggi dal nuovo atteggiamento delle imprese più che dalla pura competizione sul prezzo, il che significa che per queste produzioni non dovrebbero sorgere problemi nel momento in cui si realizzasse un nuovo apprezzamento della nostra moneta sui mercati valutari.

Il settore alimentare ha vissuto durante gli anni '90 una fase molto intensa di cambiamenti: fattori esterni ed interni hanno creato condizioni che hanno spinto gli operatori principalmente verso due distinti versanti: da un lato, la crescita delle imprese ottenuta mediante acquisizioni, fusioni e accordi di collaborazione commerciale in particolare; la riorganizzazione delle strutture ed un processo di rifocalizzazione sul core business delle singole aziende; d'altro lato questa crescita è intervenuta in un mercato nazionale, ancorché ricco di occasioni, fondamentalmente stagnante, il che ha, in una certa misura, obbligato l'allargamento degli orizzonti operativi al di fuori dei confini nazionali.

Per una regione, l'Emilia-Romagna, in cui le esportazioni hanno sempre avuto un peso, più o meno rilevante, questo cambiamento è consistito soprattutto in una diversa forma di internazionalizzazione. Da esportatrici di prodotti, le aziende sono, in molti casi significativi, diventate portatrici di capacità organizzative, tecnologiche ed anche culturali. Queste capacità trapiantate all'estero hanno permesso di guadagnare quote di mercato e di assumere quelle dimensioni globali richieste da molti mercati. Operatori globali, ma che conservano racchiuse in loro la tipicità e le caratteristiche dei prodotti *made in Italy* che non sono riconducibili ai soli attributi organolettici degli alimenti.

8.1 L'analisi economica delle indu-

Tab. 7.2 – Reddittività, produttività e quoziente di indebitamento per i comparti delle industrie alimentari dell'Emilia-Romagna – Medie 1996-1998

Ateco	Addetti	Imprese	ROI (1)	Produttività (2)	(3) Rapporto indebitamento
15.1 Carne	13.125	233	4,3	110,3	20,7
15.2 Pesce	454	12	3,0	88,2	13,2
15.3 Ortofrutta	4.373	48	1,9	113,9	16,4
15.4 Oli e grassi vegetali e animali	131	7	9,8	171,4	5,5
15.5 Lattiero-caseario	3.474	329	1,2	99,4	539,7
15.6 Granaglie e amidacei	1.216	31	6,5	171,3	8,6
15.7 Alimentazione animale	2.507	48	6,0	168,3	7,3
15.8 Altri alimentari	9.719	104	6,8	141,8	9,9
Totale	34.999	812	4,5	127,5	181,7

(1) **R.O.I.** rapporto tra il reddito operativo e il capitale investito (%); (2) **Produttività del lavoro:** rapporto tra il valore aggiunto e i dipendenti; (3) **Rapporto d'indebitamento:** rapporto tra il totale delle passività e il capitale netto.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Cerved (Bilanci).

Industria alimentare

Il settore dell'industria alimentare in Emilia-Romagna sta subendo negli ultimi anni dei profondi cambiamenti sia di tipo economico che strutturale. Un approfondimento di questi aspetti per i principali comparti del settore alimentare e per le province dell'Emilia-

Romagna, è fornito dallo studio dei bilanci di 837 industrie alimentari (Società di capitale) presenti sul territorio regionale tra il 1996 e il 1998, che ha permesso di calcolare alcuni tra i più significativi indicatori della situazione economica e patrimoniale per le industrie alimentari.

Tab. 7.3 – Reddittività e produttività per classe dimensionale nelle industrie alimentari delle province dell'Emilia-Romagna – Medie 1996-1998

	Addetti	Imprese	ROI (1)	Produttività (2)	Rapporto indeb (3)
Bologna	4.977	82	3,9	138,7	18.1
< 20	378	40	5,1	135,5	
20-100	994	28	6,0	131,3	
Oltre 100	3604	14	3,5	139,9	
Ferrara	491	27	5,0	110,3	16.8
< 20	171	20	5,8	115,9	
20-100	320	7	4,2	104,8	
Forlì	6.155	37	4,4	103,0	22.8
< 20	151	13	3,3	210,5	
20-100	345	12	5,7	141,0	
Oltre 100	5658	12	4,3	81,1	
Modena	6.955	179	3,1	108,6	60.4
< 20	826	127	4,1	104,0	
20-100	1401	34	4,4	120,5	
Oltre 100	4729	18	2,5	105,1	
Parma	9.524	229	7,5	154,4	345.5
< 20	1039	168	5,2	117,8	
20-100	1912	50	7,2	168,2	
Oltre 100	6574	11	8,3	160,8	
Piacenza	1.240	34	3,4	128,9	23.3
< 20	174	18	5,6	123,5	
20-100	582	14	1,8	101,1	
Oltre 100	483	2	4,2	156,1	
Ravenna	2.852	31	3,0	129,2	16.6
< 20	136	13	5,0	290,2	
20-100	402	11	5,2	141,9	
Oltre 100	2315	7	2,0	105,7	
Reggio Emilia	2.431	179	4,3	116,3	97.1
< 20	934	152	2,0	91,5	
20-100	865	23	5,3	142,0	
Oltre 100	632	4	7,4	110,2	
Rimini	374	14	2,4	86,3	29.0
< 20	93	7	1,6	81,1	
20-100	282	7	2,6	87,5	
Emilia-Romagna	34.999	812	4,5	127,5	181.7
< 20	3.901	558	11,2	126,8	321.5
20-100	7.102	186	0,6	134,4	143.0
Oltre 100	23.996	68	4,5	125,3	1174.2

(1) **R.O.I.** rapporto tra il reddito operativo e il capitale investito (%); (2) **Produttività del lavoro:** rapporto tra il valore aggiunto e i dipendenti; (3) **Rapporto d'indebitamento:** rapporto tra il totale delle passività e il capitale netto.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Cerved (Bilanci).

Per quanto riguarda la lettura del R.O.I., e quindi dell'efficienza operativa delle aziende indipendentemente dalla composizione delle fonti di finanziamento, si può notare una decisa variabilità del valore tra i diversi comparti. Risalta immediatamente il valore più basso e pari ad 1,2% del comparto lattiero-caseario, seguito da quello dell'ortofrutta con 1,9%, decisamente inferiori alla media regionale di 4,5%. Il comparto lattiero caseario presenta, dall'analisi di questi indicatori, anche una difficile gestione economico-finanziaria, confermata dall'altissimo rapporto d'indebitamento. Anche per il comparto ortofrutticolo la situazione è piuttosto difficile, infatti la bassa redditività degli investimenti è aggravata dall'alto rapporto di indebitamento elevato.

Nel comparto delle carni, il valore del R.O.I, 4,3%, è quello più vicino alla media regionale. Buona redditività presentano i comparti delle granaglie, dell'alimentazione animale e degli altri alimentari, con valori compresi tra 6 e 6,5% con rapporti d'indebitamento abbastanza contenuti rispetto agli altri comparti.

I valori di produttività del lavoro mostrano anche in questo caso una forte variabilità: i valori più bassi si hanno per i comparti della trasformazione del pesce (88,2 milioni per dipendente) e in quella lattiero casearia (99,4) mentre il valore più elevato ancora una volta nel comparto degli oli e grassi vegetali (oltre 171 per dipendente). La produttività del lavoro invece mostra una variabilità inferiore tra le province da un massimo di 154 milioni per dipendente a Parma e quasi 139 di Bologna a 108 milioni di Modena. La produttività risulta invece particolarmente omogenea nelle diverse classi dimensionali.

9. L'agricoltura biologica in Italia ed in Emilia-Romagna

L'agricoltura biologica in Italia si è sviluppata in ritardo rispetto ad altri paesi, soprattutto a causa delle caratteristiche strutturali della nostra agricoltura. Per contro, il fatto che una consistente quota di SAU sia localizzata in aree collinari e montane costituisce di per sé un terreno favorevole all'adozione di metodi biologici, specie in presenza di forme di incentivazione e di integrazione di reddito esterne; non è un caso che è stato soprattutto grazie all'applicazione degli incentivi previsti dal reg. 2078/92, integrato per il futuro anche dalle indicazioni previste nel reg. 1257/99, che si è avuto il decollo del settore anche nel nostro paese.

Alla fine del 1998, in Italia si contavano 41.613 aziende in produzione, per una SAU complessiva pari a 788.070 ha; usando appunto la SAU come parametro di incidenza, l'agricoltura biologica rappresenta il 5,3%. Il numero maggiore di aziende (29.974) è concentrato nel Sud e nelle Isole: in Sardegna, addirittura il 20% della SAU è occupato da aziende biologiche (tab. 12.3). Per quanto riguarda la ripartizione delle produzioni (dati *Agrisole*), poco meno della metà della superficie è destinata alle colture foraggere (46,9%), seguite dalla coltivazione dei cereali (22,9%), dall'olivicoltura (9,4%), dalle produzioni ortofrutticole (7,7%) e dalle produzioni vinicole (10,4%). Il valore della produzione è stimato, per il 1998, sui 1.800 miliardi di lire, con un incremento di circa il 20% rispetto ai 1.500 miliardi di lire del 1997. Inoltre, circa il 40% della produzione nazionale è destinato all'esportazione, mentre le importazioni sono stimate intorno ai 600 miliardi di lire.

Anche in Emilia-Romagna l'agricoltura biologica occupa un ruolo non marginale: nel 1998 si contano infatti 3.369 aziende di produzione, con 72.197 ha di SAU (9,2% del totale nazionale); ormai il 6,3% della SAU regionale è destinata a produzioni biologiche.

L'Emilia-Romagna si distingue nell'attività di trasformazione: è infatti la regione italiana con il maggior numero di aziende di trasformazione e produzione/trasformazione (284 nel 1998, cioè il 13,6% del totale, percentuale che sale al 17,2% se consideriamo le sole aziende specializzate in trasformazione), a testimonianza della capacità del sistema agricolo regionale di saper sfruttare al meglio le potenzialità di un settore in continua crescita, come evidenziato dagli elevati tassi di sviluppo. Soltanto confrontando i dati dell'annata precedente (1997), a livello nazionale il numero delle aziende di sola produzione è cresciuto del 41,6%, mentre in termini di SAU la crescita è stata del 39,5%. In Emilia-Romagna, le aziende di produzione sono cresciute del 52,3% e la SAU investita del 55,4%, con tassi sensibilmente superiori alla media nazionale. La dimensione media delle aziende di produzione biologica, considerando solo quelle specializzate, è nel 1998 di 18,9 ha, in leggera diminuzione rispetto ai 19,2 ha dell'anno precedente, ma superiore ai 17,9 ha del 1994. Se prendiamo in esame l'attività di trasformazione, in Italia le aziende di sola trasformazione sono cresciute del 48,7%, mentre in Emilia-Romagna la crescita è stata solo del 28,2%, a ulteriore testimonianza che la regione si era già dotata di una struttura di trasformazione più avanzata rispetto al resto del paese.

Considerando poi lo sviluppo degli ultimi 5 anni, e confrontando la situazione attuale con quella la SAU destinata alle produzioni biologiche è passata, in Italia, da 154.120 del 1994 agli attuali 788.070 ha (+411%), mentre il numero di aziende di produzione da 8.597 alle attuali 41.613 (+384%). Anche per l'Emilia-Romagna lo sviluppo negli ultimi cinque anni è stato altrettanto notevole, con un aumento della SAU di oltre il 386% e delle aziende di quasi il 380%.

10. L'agriturismo in Emilia-Romagna

L'agriturismo sta assumendo

Tab. 12.2 - Il mercato europeo del biologico: 1997

	Fatturato miliardi di \$	% del mercato totale	Tassi annuali di crescita
Europa	6,30	1,5	n.d.
Germania	1,80	1,2	5-10%
Italia	0,75	0,6	20%
Francia	0,72	0,5	20%
Belgio	0,62		n.d.
Gran Bretagna	0,45	0,4	25-30%
Olanda	0,35	1,0	10-15%
Svizzera	0,35	2,0	20-30%
Spagna	0,32		n.d.
Danimarca	0,30	2,5	30-40%
Finlandia	0,26		n.d.
Austria	0,23	2,0	10-15%
Svezia	0,11	0,6	30-40%

Fonte: ITC, 1999.

un'importanza sempre maggiore nello sviluppo rurale e nel processo di diversificazione delle attività produttive nell'agricoltura italiana. Il riconoscimento del ruolo multifunzionale che l'agricoltura può assumere ha acquistato progressivamente spessore fino a diventare uno degli elementi caratterizzanti delle linee di politica agricola scaturite da Agenda 2000. Naturalmente molti sono i problemi e le difficoltà che dovranno essere superate e risolte per rendere l'agriturismo una parte attiva nel processo di diversificazione e multifunzionalità dell'agricoltura nella nostra società. Ma la realtà che si va affermando mostra già tutte le potenzialità che l'agriturismo può giocare nell'integrazione dei redditi agricoli, nella salvaguardia di produzioni tipiche e più in generale nello sviluppo rurale.

Le peculiarità dell'agriturismo richiedono che vengano ricondotte ad unità una serie di problemi che riguardano sia lo sviluppo agricolo in senso stretto sia quello dei servizi offerti ai cittadini, ma anche quello dello sviluppo del territorio regionale.

10.1. La distribuzione territoriale dell'agriturismo

Da alcuni anni l'agriturismo è un fenomeno in notevole espansione. A quasi cinque anni dall'entrata in vigore della Legge 26/1994 che regola l'attività agrituristica in Emilia-Romagna, sono 617 le aziende agricole iscritte all'Elenco regionale degli operatori del settore. Tra queste però solo 316 risultano autorizzate ad esercitare l'attività. Infatti, l'iscrizione all'Elenco regionale degli operatori agrituristici non è una garanzia che l'azienda agricola svolga già, o svolga ancora, attività agrituristica. Può darsi infatti che siano in corso lavori di riadattamento e sistemazione dei locali o che cause diverse abbiano impedito o ritardato quanto era stato previsto. Vi sono poi, probabilmente, casi in cui l'iscrizione all'Elenco regionale è considerata la condizione necessaria per richiedere i contributi regionali, senza che poi di fatto vi sia una reale volontà di dare ospitalità agrituristica.

Le aziende agrituristiche rilevate sono situate in prevalenza in collina e montagna, cioè in contesti naturalistici e paesaggistici particolarmente favorevoli al turismo rurale, e che, per effetto dei nuovi scenari agricoli europei e

mondiali, sono spesso alla ricerca di una riconversione produttiva rivolta essenzialmente alla qualificazione del prodotto e alla multifunzionalità. A ciò si aggiunge che anche nelle zone di pianura l'agriturismo ha dimostrato di poter contribuire nella stessa direzione. Il potenziale di sviluppo dell'agriturismo emiliano-romagnolo è per molti aspetti ancora inespresso, ma vi sono indici favorevoli per un'accelerazione di sviluppo. Delle aziende iscritte nell'elenco regionale circa il 35% è situato nelle sole province di Bologna e Forlì, il resto è equamente distribuito nelle altre province. Di questo 35% meno della metà ha però ricevuto l'autorizzazione ad esercitare l'attività.

Le aziende iscritte all'Elenco regionale, che esprimono la richiesta potenziale di agriturismo, sono presenti su oltre 216 comuni (il 60% dei comuni della Regione). I comuni in cui non sono state presentate richieste sono situati soprattutto nell'entroterra, in particolare nelle campagne della provincia di Reggio Emilia e di quella di Parma. La concentrazione maggiore è individuabile nei comuni appenninici, in particolare nelle province di Ravenna, Forlì e Rimini. In particolare Ravenna ha il maggior numero di agriturismi iscritti per comune 5,3 e il maggior numero di quelli autorizzati, circa 4,1 sempre per comune. Inoltre, Rimini e Ravenna risultano essere le province con il maggior numero di autorizzate rispetto al totale delle iscritte con una percentuale pari rispettivamente al 79% e il 65%.

10.2. Caratteristiche delle aziende agrituristiche

Una prima analisi delle caratteristiche sulle aziende agrituristiche può essere effettuata considerando le informazioni relative alle aziende iscritte al Registro regionale. L'85% delle aziende agrituristiche iscritte al Registro (527) chiede di poter effettuare la ristorazione, mentre quasi il 90% (278) delle aziende a cui è stata accordata l'autorizzazione fornisce ristorazione. L'offerta di pasti complessivi raggiunge quasi 1,9 milioni, con una media di quasi 3.600 pasti per azienda agrituristica. La maggioranza delle aziende che offre la ristorazione è collocata nella provincia di Bologna sia come richieste (105) che come agriturismi effettivamente autorizzati (55). Queste ultime garantiscono circa

207.000 pasti annui. Il numero maggiore di pasti richiesti e autorizzati è nella provincia di Ravenna, con quasi 244.000 pasti. Le aziende di Ravenna e Forlì sono quelle con un numero medio dei pasti molto elevato (6.000 e 4.900 rispettivamente).

Delle aziende agrituristiche iscritte, oltre il 55% (345) chiede di poter effettuare anche un servizio di pernottamento, offrendo nel complesso circa 1.928 camere per più di 5.000 posti letto. La maggiore richiesta è nella provincia di Forlì con circa un terzo delle camere e posti letto. La possibilità di effettuare questo servizio è stata accordata a 179 aziende (57%) che offrono complessivamente oltre 1.000 camere per 2.750 letti. La maggioranza dei letti è collocata nelle province di Forlì che ha una capacità recettiva pari a 673 letti per 310 camere.

Un buon numero di aziende agrituristiche, 92 (circa il 30% delle autorizzate), offre inoltre la possibilità di effettuare agriturismo per un totale di 607 piazzole. La maggiore offerta di questo servizio si concentra nelle province romagnole (Ravenna, Forlì e Rimini) che propongono congiuntamente 51 agriturismo con 370 piazzole.

Nella provincia di Bologna si concentrano infine la maggioranza degli agriturismi che offrono la possibilità di usufruire di maneggi: ben 16 per 103 cavalli a disposizione di chi ama cavalcare. La vicinanza del capoluogo influisce in modo particolare sull'offerta di questo tipo di servizio.

Le caratteristiche delle aziende agrituristiche della regione sono quindi rivolte principalmente a fornire servizi di ristorazione ed in un secondo luogo pernottamento, attraverso camere e agriturismo. Queste caratteristiche spiegano in larga parte anche la loro localizzazione prevalente nelle province della Romagna ed in particolare Forlì e Rimini, e nel capoluogo della regione.

Il volume: R. Fanfani, G. Galizzi (a cura di), *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 1998*, Collana Emilia-Romagna Economia, FrancoAngeli, Milano, 1999 è frutto del settimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio.